Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1783.

5324

Il Vecchio Burlato

P.a Goldoni

M.a Luigi Carlo

T.o a S. Samuele

Stamp. Casali di g. 63.

ALE
AMM.
ANI
OTTI
24
NO
BRAIDENSE

VM

N. 1252.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5324
BRAIDENSE
MILANO

IL VECCHIO BURLATO

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

DI

SAN SAMUELE

L' AUTUNNO

DELL' ANNO 1783.

IN VENEZIA,

Presso Gio: Battista Casali a Santa Marina.

Con Licenza de' Superiori.

ATTORI.

D. CLARICE Giovane oneſta, ed allegra promeſſa Spoſa a D. Pompeo Barone dell'Acqua freſca, affettato, e facile ad innamorarſi.

La Signora Giulia Moroni Rafanelli.

D. POMPEO SPASIMATI, uomo geloſo, ed amante delle Antichità.

Il Sig. Giuſeppe Viganoni.

MADAMA GENTILINA, amica di D. Clarice, ed amante di

La Signora Annunziata Boſcoli.

D. FLORIDO Fratello di D. Clarice.

Il Sig. Gaetano Clerico.

D. NERINA Figlia di

La Signora Franceſca Benvenuti.

D. PANUNZIO Fratello di D. Pompeo.

Il Sig. Giuſeppe Scardovi.

La Scena ſi finge in Livorno.

La Muſica è del Celebre Sig. LUIGI CARUSO Maeſtro di Cappella Napolitano.

Li Balli saranno compoſti dal Sig. Franceſco Clerico

ESEGUITI DALLI SEGUENTI.

Primi Ballerini Serj.

La Sig. Roſa Clerico. Il Sig. Franceſco Clerico ſud.

Primi Groteſchi.

La Sig. Margarita Fuſi Scardovi. | Il Sig. Aleſſandro Guglielmi.

Terzi Ballerini.

La Sig. Maria Bielman. Il Sig. Gio: Battiſta Ponci.
La Sig. Ariana Lumicini. Il Sig. Alberto Gavos.

Altri Primi Ballerini fuori de Concerti.

La Sig. Margarita Roſi. Il Sig. Giuſeppe Galli.

Primi Groteſchi fuori de Concerti.

La Sig. Elena Boſſi Lombardi. Il Sig Felice Ceruti.

Altri Ballerini del Concerto.

La Sig. Giuſtina Campioni. Il Sig. Antonio Dedrai.
La Sig. Agoſtina Radaelli. Il Sig. Giuſeppe Lena.
La Sig. Giuſtina Silani. Il Sig. Lorenzo Giani.
La Sig. Giovanna Serafini. Il Sig. Gio: Battiſta Pirola.
La Sig. Marianna Teldelſchi. Il Sig. Bortolo Stradiotto.
La Sig. Samaritana Serafini. Il Sig. Giovanni Droſiani.
La Sig. Giudita Serafini. Il Sig. Pietro Vico.
La Sig. Anna Comeldini. Il Sig. Pietro Comellini.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO.

Gran piazza. Veduta da una parte del Caſino di Don Pompeo, con porta, e balcone praticabile adorno di vaſi con fiori. Più addietro altro Caſino di Madama Gentilina parimenti con porta, e balcone praticabile. Dalla parte oppoſta botteghe di Caffe praticabili. Alba che nace.

Sala con porta in proſpetto, e portiera calata.

Strada.

Camerá.

Camera di ſtudio adorna di coſe rare, ed antiche. Tavolino con ſedie.

ATTO SECONDO.

Atrio.

Camera con ſedie.

Gabinetto con ſedie.
Cortile con cancello in proſpetto, che introduce nel Giardino.

Il Scenario di Pittura, e Architettura del Sig. DOMENICO FOSSATI.

Inventore, e Diſſegnatore del Veſtiario. Il Sig GIACOMO TONELLI.

AT.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran piazza. Veduta da una parte del Caſino di Don Pompeo, con porta, e balcone praticabile adorno di vaſi con fiori. Più addietro altro Caſino di Madama Gentilina parimenti con porta, e balcone praticabile. Dalla parte oppoſta botteghe di Caffè pratticabili. Alba che naſce.

Don Florido che accompagnato da varj iſtrumenti ſta in ſtrada cantando verſo la caſa di Madama Gentilina, che ſtarà al proprio balcone. Don Pompeo ancor eſſo al ſuo balcone, dopo D. Clarice D. Nerina, e D. Panunzio.

Flo. AUrette, che volate
Pian piano intorno a Nice
Voi dite: un' infelice
Domanda a te pietà.
Pom. (Ho inteſo: sì Clarice
La Muſica è per lei;
Ma un vaſo, o ſommi Dei!
Per me riſponderà.
(*getta un de' vaſi per colpire D. Flo. il quale intimorito ſpara una piſtola, indi fugge con i Suonat.*
Ahi! Meſchin... correte... aita. (*parte.*
Cla. Un rumore un gran fracaſſo
Ho ſentito certo quà.
Gen. Cos'avvenne? ho inteſo abbaſſo
Gran bisbiglio in verità.
Pom. Ahi... ſon morto.

Pan. Schioppettate!
Ah la cosa è seria, e brutta.
Ner. Mio Papà già tremo tutta.
Cla. Ma cos'è? Cos'è succesſo?
Pom. Io nol ſo, ma un colpo adeſſo
Di Trombone, di Piſtola
M'han tirato? per bontà.
Gen. E vi ha colto?
Pom. Chi lo sà;
Donna infida per te ſola
E' accaduto tal ſcompiglio,
Ah nel petto nelle ſpalle
V'è ferita, vi ſon palle?
Oſſervate per pietà.
Cla. e Ner. a 2 Siete ſano da per tutto
Sarà il colpo andato a vuoto:
Pan. Ma chi è ſtato?
Pom. Non mi è noto,
Domandatelo a Clarice
Che dà udienza a queſto, e a quello,
Cla. e Gen. a 2 Ah ah ah che il poverello
Per timore è pazzo già.
Pom. Queſto ancor! Di più beffarmi?
Cla. e Gen. a 2 Se ſognate, delirate
Senza aver capacità.
Pom. e Pan. a 2 Ah per la rabbia mi ſcoppia già il petto
Sì gran diſpetto ſaprò vendicar.
Cl. Gen. Ner. a 3 Ah dalle riſa mi ſcoppia già il petto
Queſto diletto mi fa giubilar.
Pom. Oh vedete che mutria da faſſate!
Negar da faccia a faccia?
Pan. Ditemi mio fratello, avete dunque
Indizio certo d'onde venne il colpo?
Pom. Indizio? E' fatto chiaro,

Inne-

Innegabile, e franco. Egli è ſenz'altro
Un cicisbeo di Caſa,
A cui la mia preſenza era moleſta,
Che in abregè volea farmi la teſta.
Cla. Ingiuſta geloſia.
Gen. Vani ſoſpetti.
Ner. Chimere mal fondate.
Gen. Giudizio Don Pompeo. (*parte.*
Ner. Prudenza abbiate. (*parte.*
Pan. Tutto ciò vi ſtà bene. Orsù, ſentite:
Al par di voi ſon io
Filoſofo, e Antiquario, onde un conſiglio
Da me ſe voi volete....
Pom Che conſiglio, ſe un aſino voi ſiete.
Pan. Siamo fratelli, e baſta. Ma vi dico
Che un vecchio matto come ſiete voi
Non conviene, che ſpoſi una ragazza,
E già ſu queſto mormora la piazza.
Cla. Parlaſte da Sapiente.
Pom. Oh Signora Sapiente io non ſon vecchio:
Cla. Siete un bambin di latte.
Pan. I voſtri anni
Da me ſi ſanno già, di quell'etade
Vergogna è a prender moglie, e parlo ſodo.
Pom. Sempre gallina vecchia fa buon brodo.
Pan. Fa buon brodo il malan che il Ciel vi dia.
Perder non vuò con voi la teſta mia.
(*parte.*

SCENA II.

Don Pompeo, Donna Clarice, indi Don Florido.

Pom. VOglio ſaper chi fu quel cicisbeo.
Cla. Caro Signor Pompeo
Lei mi ſeccò abbaſtanza.
Pom. E lei mi offende a torto.
Cla. Siete un matto.
Pom. Io matto! Adeſſo adeſſo...
Cla. Adeſſo coſa?
Pom. Non poſſo più, la rabbia mi divora.
Cla. Giù giù con quelle mani.
Pom. Or capace ſarei di farvi in brani.
Flo. Alto, alto. Che fù? Perchè ſi grida?
Pom. Oh venga, venga, e ſenta le gran glorie
Dell'illuſtre Sorella.
Cla. Non gli badate, ha perſo le cervella.
Pom. Coſtei fece venir di buon mattino
Un caro Milordino
Sotto le ſue fineſtre, che fingendo
Cantare una canzone
Un ſaluto mi diè con un Piſtone.
Flo. Sbagliate amico mio:
Quello ſon ſtato io...
Pom. Queſta è pur bella!
Flo. Che cantando a Madama Gentilina
Una mia canzoncina
Sentii tirarmi un vaſo, onde ſparai
In aria una Piſtola, e me n'andai.
Pom. Ma ſordo non ſon io. Inteſi bene.

Nominare Clarice.
Flo. V'ingannaſte, Signor, diceva Nice.
Pom. Nice! Ha ragion, mi ſono equivocato.
Cla. Sempre ſempre così!
Flo, Ma un uomo dotto
Quale voi ſiete, e di anticaglie iſtrutto
Non ſi deve ingannar sì facilmente.
Pom. La mia virtù mi fa sbagliar ſovente.
Cla. Dunque ſe foſte un aſino
Sareſte più buonino?
Flo. Anzi più luminoſo, e più profondo,
Ch'oggi gli aſini ſol fan ſpicco al Mondo.
Vederete un ignorante
Soſtenuto in perruccone,
Con la ſpada, e col baſtone
Sputar tondo in un caffè.
L'altro poi ch'è letterato,
Ritirato, tutto afflitto,
Sta in un canto derelitto
Giuſto giuſto come me.
Mi ſapreſte dir perchè?
Perchè in oggi abbonda il vizio,
E languiſce la virtù.
Caro amico, non ſperiamo
D'ottener felicità
Eſſer aſini dobbiamo
Per aver proſperità. *(parte.*
Cla. Sentite Don Pompeo, ſe un'altra volta
Voi mi ſeccate con ſoſpetti ſciocchi
Io mi proteſto che vi cavo gli occhi
(parte.
Pom. Queſto ſi chiama amar. Orsù alla poſta
Andiamo per vedere

Se lettere vi ſono della Mecca:
Aſpetto Babalecca
Mercante amico mio, che vien di là
Con un ricco teſor d' antichità. (*parte.*

SCENA III.

Il Barone, indi Don Pompeo.

Bar. L'Amoroſa farfalletta
Svolazzando ſempre gira,
Ma la fiamma che ſoſpira
Torna ſpeſſo a vagheggiar.
Ancor io ſon farfallino,
D'ogni face m'innamoro;
Ma coſtante il lume adoro,
Che mi ſeppe innamorar.
Ahi chi l'aveſſe detto!
Il Baron d'Acqua freſca innamorato,
E innamorato a morte. Ombre famoſe
De' miei Progenitori,
Tant'è ſono avvilito; e in me non ſento,
Che immagini d'amore, e di tormento.
Nè ancor ſi vede alcuno? Qui di fuori
Attenderò impaziente
Che ſpunti il mio bel ſol dall' Oriente.
(*va a ſedere al Caffè.*

Pom. Le lettere mi avviſano
Che Babalecca qui ſarà fra poco.
Or sì che ſon contento. Ehi, Cioccolata.
(*va a ſedere al Caffè.*

Bar. Ahi, ahi, povero core!
(*Smanioſo per non veder Clarice al balcone.*

Pom.

Pom. (Qualche dolor di pancia ha quel Signore.)
(*Il Caffettiere porta la Cioccolata a D. Pompeo, e il Bar. ſe la prende.*
Bar. Stelle, non poſſo più. Se queſto foſſe
Un potente veleno
Mi vorrei attoſſicare (*beve.*
Pom. Viva, buon prò le faccia.
Bar. Reſta ſervita.
Pom. Grazie.
(Che bella indifferenza inuſitata!)
Ehi là, Bottega, un' altra Cioccolata.
Bar. Che ſmania! Che gran pena!
(*guardando verſo il balcone di Clarice.*
Pom. Ma cos'è queſta ſcena!
Bar. Adeſſo moro.
Mura adorate, ah voi che naſcondete
Il mio ſoave foco...
Pom. Coſpetto! Adagio un poco:
Verſo di quella caſa
Con chi parla, Signore?
Bar. Con colei, che mi deſta in petto amore.
Pom. Che v' entra amor con quella caſa?
Bar. Oh bella!
Perchè colà vi alberga
Il dolce mio teſor, l'anima mia.
Pom. Non vuò più cioccolata, porta via.
al Garzone.
Bar. Ma vi par convenienza?
Io io la beverò con ſua licenza. (*la prende.*
Pom. Si ſerva (Peſte affogalo.)
Bar. E' veramente buona
Coteſta cioccolata.
Pom. In corteſia
Potrei ſapere il nome

Di quel dolce teſoro ch' ella diſſe?
Bar. Ben volentieri, il nome ſuo è Clarice.
Pom Clarice! (adeſſo crepo) Dica: e queſta
Corriſponde al ſuo amor?
Bar. E in che maniera!
Anzi attendo a momenti
L'avviſo per andarla a ritrovare.
Pom. (Ah briccona! Con me l'avrai da fare.)
Ma ſa lei, che Clarice
E deſtinata Spoſa
A un certo Don Pompeo?
Bar. Coſa m'importa?
Ma col diſcorſo amico il tempo paſſa,
Ed io di vagheggiarla ho ben deſio.
Ci rivedremo un' altra volta. Addio. *(parte.*
Pom. Oh queſta non la ſoffro. Ah Donna ingrata!
Io ſtudio coſe antiche,
E a lei piace il moderno. Adeſſo ſubito
Cercar voglio il Fratello
Per trovarla ſul fatto;
Nè mi diranno più, ch'io ſono un matto. *(parte.*

SCENA IV.

Sala con porta in proſpetto, e portiera calata.

Donna Clarice, indi Madama Gentilina.

Cla. CAro amor ſe mi vuoi bene
Ah non darmi più martello;
Queſto core poverello
Tu conſola per pietà.
Gran diſgrazia è la mia! Con mio Fratello
Venuta ſon in caſa di Pompeo,

Per ultimar le nozze
Con eſſo ſtabilite da mio Padre;
Ma è tanto ſoſpettoſo
Che agl'occhi miei ſarà ſempre nojoſo.
Gen. Di voi cercavo appunto.
Ditemi cara amica
Aveſte più novelle del Barone?
Cla. Di qual Baron?
Gen. Di quello
Cavaliere affrettato,
Che tutto l'altro giorno
Ci ſeguì per la piazza ſempre intorno?
Cla. Ah ſi, sì; ricevei un ſuo biglietto
Appunto jeri ſera.
Gen. E che vi ſcrive?
Cla. Che brama da me amore, e che deſia
Di venire queſt'oggi in caſa mia.
Gen. Che ſciocco! E coſa voi gli riſpondeſte?
Cla. Per prendermi diletto, con due righe
M'eſpreſſi, che un onor m'avrebbe fatto.
Gen. Dunque queſt'oggi qui verrà quel matto.
Cla. Venga pur, rideremo.
Gen. Ma ſe a caſo
S'incontra col geloſo di Pompeo?
Cla. Non vi ſarà pericolo.
Il mio fidato ſervo
Avviſarmi ſaprà. Giacchè ci ſiete,
Voglio che ancora voi
Godiate della viſita
Di queſto amante ſcemo.
Gen. E perchè no?
Cla. Davver ci ſpaſſeremo.

SCENA V.

Il Barone, e dette, indi un ſervo.

Par. PErmettete Madama,
Che con lieto ſucceſſo
Abbia il felice acceſſo,
Onde meſto ridendo
Poſſa con franco piè ſciogliere il paſſo;
Nell'atto che mi piego, incurvo, e abbaſſo.
Gen. (Che figura ridicola!)
Clar. Venite
Amato Baroncino;
Ah voi ſembrate appunto un amorino.
Par. E voi, o mia belliſſima Clarice,
Diana cacciatrice.
(*vien un ſervo.*
Cla. Oh rovinati noi! Qui viene il vecchio
Unito al mio germano.
Gen. Che ſorpreſa funeſta!
Par. Oh caſo ſtrano!
Per pietà rimediate.
Cla. Io non ſaprei....
(*Tutti in confuſione.*
Gen. Zitto che l'ho penſata. Naſcondetevi
Dietro queſta portiera,
E allor che quelli entrano
Pronto ſuggite via.
Bar. Amor ſe mi tradiſci è tirannia.
(*Si cela dietro la portiera.*

SCE-

SCENA VI.

D. Pompeo, D. Florido, e detti.

Pom. OLà neſſuno ardiſca
(*mentre entrano D. Pom. e D. Flo.*
(*il Barone fugge.*
Muovere un ſolo paſſo.
Flo. Se no, qui ammazzerò quanti che ſiete.
Cla. Che furia è queſta mai?
Gen. Con chi l'avete?
Pom. Adeſſo lo ſapranno. Dica un poco
Signora innocentina: ove naſcoſe
Quel pallone da vento,
Quel Narciſo affettato?
Cla. Che Narciſo?
Gen. Si ſogna?
Cla. Eh ch'è inſenſato.
Pom. Che inſenſato! Sei tu la mattarella.
Flo. Via confeſſa Sorella:
Don Pompeo m'aſſicura
D'eſſervi in queſte ſtanze un tal Barone.
Cla. Egli vaneggia.
Gen. E' falſa opinione.
Pom. Andiamo, andiam cognato,
Ricerchiam da per tutto attentamente.
Cla. Povero ſciocco!
Gen. Non farete niente.
Pom. Ci ſcommetto la teſta.
Cla. In queſta caſa
V'è ſoltanto Madama Gentilina.
Pom. Or ora ſi vedrà chi l'indovina.
(*parte con Flo.*

Cla. Sì, sì, guarda, ricerca,
Intanto noi t'abbiamo corbellato.
Gen. Amica un bel ripiego il noſtro è ſtato.
Cla. Noi Donne per deſtrezza
Scuola poſſiamo dare.
Gen. Zitto, tornano.
Cla. E ſon mortificati.
Gen. Io mi ritiro,
Perchè non voglio dar maggior ſoſpetto.
Cla. Ci rivedremo.
Gen. Sì: fuori vi aſpetto. (*parte.*

SCENA VII.

D. Florido, D. Pompeo, e Clarice.

Flo. E Ben? Queſto Narciſo
Dov'è cognato mio? Qui non ſi trova
Pom. E'ver. Conoſco a prova.
Che ho ſoſpettato il falſo. Perdonatemi:
E ſcuſa ancor domando
A voi Spoſina mia fedele, e oneſta.
Cla. Ci ſcommetto la teſta. (*contraffacendolo*) E ardiſci ancora
Dopo sì grave oltraggio di parlarmi?
Flo. Ed ha ragion. Fu troppa l'inſolenza.
Pom. Via, abbiate pazienza.
Non lo farò mai più, cara Spoſina
Cla. Or ora sí vedrà chi l'indovina. (*come ſopra.*
Pom. Ho torto, ed arcitorto. Ma il mio fallo
Un difetto fu alfine
D'amor ſincero, e di gentil candore.
Cla. No, non ti credo più, ſei mentitore

Che

Che candor! Che amor ſincero
Che bel tratto! Menzognero.
Non ſo come mi raffreno....
(Ma l'amico già s'accende,
E ragion più non intende,
Qui ci vuol docilità)
Ehi, zi, zi.., Con lei ragiono,
Favoriſca... non dà udienza?
Ella è troppo ſoſpettoſo,
Noti almen la mia pazienza,
Non mi faccia il diſpettoſo,
Via non più, ſi volti in quà.
Stiamo in pace? Bricconcello
Mi voleſti dar martello:
Per il barbaro timore
Già mi manca in petto il core;
Poverino! come batte
Proprio proprio fà pietà. (*parte.*
Pom. Cognato per pietade...
Flo. Andate al diavolo.
Pom. E'poco a quel che merito.
Sono una beſtia, ed hanno ben ragione
Se mi ſcacciano tutte le perſone. (*parte.*
Flo. Un uom più ſtravagante, e ſoſpettoſo
No, non v'è di coſtui. Se un giorno o l'altro
Mi ſcalda le cervella
Di ſua Caſa men vo con mia Sorella. (*parte.*

SCE-

SCENA VIII.

Strada.

Il Barone, poi D. Pompeo.

Bar. AH che ancora le gambe
Mi treman dal timore;
Ed il male maggiore
Fu che ſul proprio fatto
Le Scale rotolai tutte ad un tratto.
Pom. Da che amore ferito m'ha quà,
Più ripoſo trovare non ſo,
L'appetito mancando mi và,
E dormire non poſſo più no.
Come Gallo canticchio sù, e giù,
Sempre in Caſa m'arrabbio ogni dì,
Per Clarice fo chichirichi,
Per quell'altro fo cucurucù.
Chi canta per amor, chi per diletto.
Ma io canto per rabbia, e per diſpetto.
Bar. (Queſto è quel galantuom di poco prima.)
Pom. (Ma ſe trovo colui....)
Bar. Caro amicone
Ho piacer di vedervi.
Pom. Riveriſco.
(Non ſo chi mi trattenga,
Che non lo prenda a pugni.)
Bar. Se ſapeſte
Che coſa m'è accaduto
Andando da Clarice!

Pom.

Pom. (Che bugiardo!)
Bar. Appena che mi poſi
A ſpiegarle il mio amor così bel bello
Sopraggiunſe Pompeo con ſuo Fratello.
Pom. (Buono!) E coſa ſucceſſe?
Bar. Ridete, ch'è da ridere.
Di dietro alla portiera
Attento io mi celai,
E quando entraron loro io me n'andai.
Pom. Giudizio (ah bricconaccia!)
E ſe mai vi ſcoprivano
Come rimediavate?
Bar. Tutti uccidevo a forza di ſtoccate.
Or però che ci penſo,
La voſtra voce tutta ſi aſſomiglia
A quella di Pompeo.
Pom. Eh ſi danno alle volte
Simili ſomiglianze, ora l'ammazzo.
Ma non ſo, ſappiate, che Pompeo
E' un uomo riſentito, e ſe vi ſcopre
(Mettiamogli timore)
Vi fracaſſa la teſta, o mio Signore
Bar. Queſto mi ſpiacerebbe.
Pom. Io lo conoſco:
Anzi con un racconto in tutto eſatto
Vuò dimoſtrarvi al vivo il ſuo ritratto.

Don Pompeo, Signor mio caro,
E' un demonio, ed io lo sò.
Ei trovandoſi a Navara
Con piſtola, e ſcimitarra
Un Tenente Colonnello
A duello disfidò.

(Il briccone ſe ne ride,
Ah frenarmi più non ſo.)
In America un gigante
Se gli fece un giorno innante,
Ei lo preſe per un braccio,
E il moſtaccio gli ſtrappò.
(Il briccone ſe ne ride,
Dico dico, e nulla fò.)
Finalmente in Firenzuola.
Così preſe un per la gola... *(pone le mani*
Bar. Piano, diavolo, ſon' io. *(ingola al Bar.*
Pom. Compatiſca padron mio,
L'eſpreſſion mi traſportò.
(Ah non ſo dove mi ſia,
Il furor, la geloſia
Delirar mi fan bel bello.
E cervello più non ho.) *(parte.*
Bar. Coſtui ſi vede chiaro
Ch'è amico di Pompeo. Io non ſaprei....
Baſta: Voglio tornar dalla mia bella,
Già che quello è il mio porto, e la mia ſtella
(parte.

SCENA IX.

Camera.

D. Panuncio, indi D. Nerina con foglio in mano.

Pan. GRan matto è mio fratello!
Amar una ragazza in quell'età
E' la maggior d'ogni beſtialità.

Ner.

Ner. Signor Padre una lettera,
Che viene da Firenze.
Pan. Sarà di Don Marforio
Quel celebre Antiquario
Che non cede a chi ſtampa il Calendario:
E' d'eſſo.
Ner. Due Parole vorrei dirvi
Per chiedervi un favore.
Pan. Parla pur ch'io ti ſento. „ Mio Signore.
(legge
„ Seppi che dalla Mecca
„ Vien coſtì Babalecca uom perito...
Ner. Caro Signor Papà, vorrei Marito.
Pan. Ci è tempo.
Ner. Come tempo! Gli anni creſcono
E ſola ſola più non voglio ſtare;
Caro Papà, mi voglio maritare.
Pan. Laſcia, laſcia ch'io legga, non ſeccarmi.
„ So ch'egli in caſa voſtra venir deve
„ Vedete ciò ch'ei porta....
Ner. Son fatta grande, e groſſa,
E temo far la muffa.
Pan. „ E ſe di raro....
Ner. Che rarità! D Uomini
V'è forſe careſtia?
Pan. Ma gran ſeccata ſei tu figlia mia:
„ E ſe di raro alcuna coſa v'è,
„ Amico mio compratela per me:
Ner. E così riſpondete?
Pan. Coſa vuoi?
Ner. Non ve l'ho detto che Marito io voglio?
Pan. (Son con queſta ragazza in un imbroglio.
Ner. Dunque me lo trovate?

Pan.

Pan. E' lesto, e pronto:
Adesso vado in Piazza,
Ed il primo che incontro
Lo prendo per la gola, e quà lo porto.
Ner. Burlate a quel che parmi.
Pan. Se un tormento tu sei.
Ner. Vuo' maritarmi.
Pan. Ma gli uomini, non sai,
Che son tanti bricconi?
Ner. Eh gli conosco.
Pan Me ne consolo assai.
Ner. Se l'ho da prendere
Lo voglio proprio buono. In vita mia
Non ho mai dato udienza
A questi cascamorti spasimanti,
Che tutti ingrati sono, ed incostanti.

Nel libro del gran Mondo
Ho letto qualche pagina,
So l'indole degli Uomini,
So ancor le qualità.
Mirano un bel visetto
Subito amore affettano,
S'affannano, sospirano,
Domandano pietà.
Se questo poi non basta
Han pronte ancor le lagrime,
Nel finger tutta impiegano
La loro abilità.
Di qualche semplicetta
Il cor così guadagnano,
Ma spesso poi ritrovano
Chi beffe se ne fa.

Non

Non sono tanto semplice
Di credere a quest'uomini:
Vi serva pur di regola
La mia sincerità.

(*parte*

SCENA X.

Don Pompeo solo.

POverina ha ragione. Io compatisco
L'umanità; ma non è tanto facile
Trovar un buon partito. L'Uomo onesto
Non si trova sì presto; all'apparenza
Chi si fida sta fresco. Or non si studia
Più fisica, nè logica,
Ma solo il simular viver d'inganno,
E va in maschera ognuno in tutto l'anno.
Oggi le Cabale per tutto girano,
E ognuno al Mondo pompa ne fa.
Quel Milordino pieno d'argenti;
Vestito in gala, nulla possiede,
Fa il vagabondo, non serba fede,
E pur l'acclama la nobiltà!
Tutto per cabala questo si fa.
Un altro vedesi pensoso, e torbido
Fa l'erudito, l'uomo rettorico,
Ma non sa leggere, neppur sa scrivere,
E vende cabale in quantità
Vi sono femmine col viso onesto
Salutan quello, salutan questo,
E in un momento se fosser cento
Tutti alla trappola sanno tirar.

In ſomma al Mondo chi non ſa cabale
Afflitto, e povero, ſpiantato, e miſero
Per certa maſſima ſempre ha da ſtar.
(*parte*.

SCENA XI.

Madama Gentilina, indi Don Florindo.

Gen POvero Don Pompeo!
Lo ſtudio ch'egli fa di coſe antiche,
Unito alla ſua forte geloſia,
Lo faranno dar preſto in freneſia.
Flo Gentilina mia cara, oh quanto godo
D'avervi qui trovata!
Gen. Ma per voi ſpaventata
Ancora io mi ritrovo.
Flo. Ah poverella!
Ma ſe Pompeo ha guaſte le cervella.
Gen. Accordo quanto dite; ma carino
La perſona che s'ama
Si deve riſpettar nell'occorrenze.
Flo. Ma quali impertinenze
Riceveſte da me?
Gen. Eh mi ricordo.
Flo Io no.
Gen. Ed io sì: non vi movete,
O tutti ammazzerò qui quanti ſiete.
Bell'amor!
Flo. Se la teſta
Mi fece riſcaldare
Quel matto Maledetto.
Gen. Ammazzatemi via, ecco il mio petto.

Flo.

Flo. Che petto! Voi burlate.
Gen. Chi ha ſaputo
Ferirmi queſto core
Ammazzarmi può ancor, caro Signore.
Flo. Quanto arguta voi ſiete!
Gen. Dico il vero.
Flo. Dell'amor mio ſincero
Prove avete abbaſtanza,
Sì mio ſole
So quanto che m'amate. In queſto ſeno
Ognor per voi la fiamma mia s'aumenta;
Serbatemi quel core, e ſon contenta.
Cara è d'amor la face,
Rende felice un core,
Ma ſpeſſo ingrato amore
Lo forza a palpitar.
Però del mio bene
Non teme queſt'alma,
Lontana da pene
Già gode la calma,
Contenta ripoſa,
Nè ſa paventar.

SCENA XII.

Clarice, indi il Barone, poi Don Pompeo di dentro.

Cla. PIù che vado penſando
All'umor ſtravagante di Pompeo,
Comprendo molto bene i gravi affanni,
Che avrei da ſopportare
S'ei mi foſſe Marito;

Onde ſceglier vogl'io miglior partito.
Bar. Eccomi di ritorno
Belliſſima Clarice. Deh ſcuſate
Se di nuovo il mio piè s'inoltra, e arreſta
Anche a coſto di rompermi la teſta.
Cla. Parlate ſotto voce, gioja mia.
Bar. Perchè queſto timor?
Cla. Perchè Pompeo
Or dorme in quella ſtanza
Sul canapè ſdrajato,
E ſe vi ſente ſiete rovinato.
Bar. Sì: parliam ſotto voce Gentilina
Già ſta in guardia per noi.
Cla. Queſto non baſta;
Adeſſo vuo ſentire
Se mai ſvegliato foſſe ancor quell'orco.
(ſi accoſta alla porta
Bar. Io vorrei che dormiſſe come un porco.
Cla. Dorme profondamente. Però noi
Per cautela dobbiamo parlar piano.
Bar. Dite ben, ſotto voce. I dolci affetti
Di queſto amante core
Ecco ch'io ſpiego a voi bella mia face:
Renda Cupido il labbro mio loquace.
Quei parlanti, e vaghi oggetti, *(ſotto voce*
E quei labbri vezzoſetti
M'ha piagato queſto cor.
Nol credete? Son ſincero *(forte*
Io lo giuro al Dio d'amor.
Clarice accenna che dica piano.
Sotto voce parlerò.
La mia Spoſa voi ſarete;
Queſto cor, queſt'alma mia

Tutto

Tutto voſtro ognor ſarà!
(Clarice moſtra di non crederlo.
Oh! coſpetto ſiam da capo.
Pom.di dent. Chi mi chiama?
Bar. Ah l'ho fatta.
(Clarice va ad aſcoltare alla porta.
Quel vecchiaccio diſgraziato
Per mia fè che l'ho ſvegliato!
Dorme, è deſto, coſa fa?
(Clarice accenna che dorme.
Sarà ſtata un'illuſione.
Il diſcorſo ripigliamo:
Io vi dico in concluſione,
Che il mio amore giunſe al ſegno,
Che per voi un ſcettro, un regno
Non lo prezzo, non lo curo....
(Clarice moſtra di non crederlo.
Mia Signora, non ſon matto... *(fortiſſ.*
Pom.di dent. Vengo, vengo tutto a un tratto.
Bar. Il vecchio è ſvegliato.
Non v'è più del mio
Amor ſventurato.
Che ſmanie, che pene!
Un'ora di bene,
Un ſolo momento
Di gioja non ho. *(parte.*

SCENA XIII.

Donna Clarice; poi Madama Gentilina, indi di nuovo il Barone, e Nerina.

Clar. E' Partito alla fine. Io ſtava in pene
E per lui, e per me.
Gen. Dov'è il Barone.
Cla. Or ora ſe n'è andato.
Gen. Nelle man di Pompeo giuſto è caſcato.
Cla. Povera me, che alcolto!
Gen. Ad iſtanza del vecchio, a queſte porte
Il Giudice ſen vien co' ſuoi Soldati.
Cla. Guardate coſa fa la geloſia!
Bar. Deh ſalvatemi voi ragazza mia. (*a Nerina.*
Ner. Ma coſa vi ho da far? Sappi Clarice....
Cla. Eh che ho ſaputo tutto.
Bar. Mie Signore,
Mi raccomando a voi.
Regalo a chi mi ſalva
Tutti i titoli miei.
Cla. Come ſalvarvi!
Gen. Come uſcire di quì!...
Ner. Giù del Palazzo
Son guardate le porte.
Cla. Io mi confondo.
Gen. Io perdo la ragione.
Ner. Che intrigo è queſto!
Cla Ah povero Barone!
Bar. Poſſibil che non v'è, Donne mie care,
Un naſcondiglio dov'io poſſa entrare?
Ner. Zitto che un bel penſiero.... Allegramente
Or

Chi gente chiamò?
Pom. Eh niente, sbagliai.
Bar. (Fortuna aſſiſtenza.)
Ner.eFlo.a2 { Per voi la pazienza
Perdendo già ſtò.
Gen. Se il cor di Clarice (*a D. Pompeo.*
Signor non calmate,
La Spoſa ſappiate...
Parlare non vuò.
Cla. Vendetta fratello
Deh fate d'un pazzo,
O preſto a palazzo
Ricorſo farò.
Pom. Laſciatemi in pace
Per or con l'amico.
Bar. Che ſtar queſt'intrico?
Capira non ſo.

SCENA XIX.

D. Panunzio con una comparſa ben veſtita alla Turca, e detti.

Pan. ALlegro fratello
E' qua Babalecca,
Che già dalla Mecca
Felice arrivò.
Pom. Ma come!... Chi è lei? (*al Bar.*
Bar. Pietà mio padrone. (*inginocchiand.*
Pom. E' forſe il Barone?
Bar. Non poſſo dir nò.
Pom. Lo ſtrozzo... l'ammazzo...
Che penſo!... Che fò!

(Oh

Oh che tempo ſcuro
Nero nero ſi fa il gi
ti. Già lampeggia il Ciel
Sento il tuono a trej
Ah falſo Babalecca
Ti voglio qui ammaz
(Prudenza non mi pai
Perdon per carità.
Briccone....
(Via fermatevi.
Baron.....
Pan.Flo.Bar.a 3 (Non più finitela.
Pom. A foco, a fiamme, in cenere
Lo voglio ſi mandar.
a 6 A foco, a fiamme, in cenere
La caſa vuol mandar.
(Già più in caſa qui non ſiamo
(Ma a una riva teatrale,
(Che rumor! che baccanale!
(Che bordello qui ſi fà!
(Sia de longo: va premando:
Tutti. (Dagli avanti: va ſtagando:
(Vieni pian: no vieni forte:
(Voga, premi, ſtali, ſia....
(Il mio povero cervello
(Come gondola, e battello
(Traballando ſe ne ſta.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio.

Donna Nerina, indi Don Panunzio.

Ner. GRan rumor, gran bisbiglio in queſta caſa,
Quel povero Barone,
Se non era per me, che l'ho ſalvato,
Ucciſo da mio Zio ſarebbe ſtato.
Pan. Ancor non mi capacito
Del finto Babalecca.
Ner. Ecco mio Padre.
Pan. Ecco quella, che ha voglia di Marito.
Ner. Che avete, che ſembrate inviperito?
Pan. Fraſchetta che ti par? Quel Cicisbeo,
Mi aſſicurò Pompeo,
Che da te figlia traveſtito fu
Ner. Lo feci a fin di ben; nol farò più.
Pan. Baſta, per queſta volta ti perdono.
Ner. Orsù, mutiamo tuono. Caro Padre
Quando vorrei ſaper...
Pan. Saper che coſa?
Ner. Penſate a farmi ſpoſa.
Pan. Ecco la ſolita
Canzone mattutina.
Ora ho altro pel capo, Signorina.
Ner. Ed io vi dico ben, che ci ho penſato;
No, più viver non voglio in queſto ſtato.

Un

Un ſpoſo vezzoſo
Di già m'ho trovato,
Che tutto amoroſo
Il cor m'infiammò.
Se ſpoſa divento
Queſt'alma contento:
Il giorno al paſſeggio,
La notte al feſtino
Teatro, Caſino,
Carrozza a tutt'ore.
In ſomma Signore
Più lieta ſarò. (*parte*

Pan. Ecco la bella uſanza d'oggi giorno
Quando il Padre alla Figlia
Marito non procura con preſtezza,
Se lo trova da sè con gran preſtezza. (*parte.*

SCENA II.

Madama Gentilina, indi D. Pompeo, poi il Barone ambo armati di Schioppo.

Gen. HO veduto Don Pompeo;
Che di Scioppo è bene armato,
Per ſcoprir che ha macchinato
Starò attenta ad oſſervar. (*ſi ritira.*

Pom. Sono amante, ſon offeſo,
So ben io quel che ho da fare:
Quel briccon voglio ammazzare
Non lo ſo più ſopportar. (*parte.*

Gen. Il Barone anch'eſſo gira
Ben armato di Piſtone,
Voglio ſtare in attenzione

Per

Per potervi rimediar. (*ſi ritira.*

Bar. Se mai trovo Don Pompeo
Voglio dargli un buon ſaluto;
Già ho fiſſato, e riſoluto
Di volermi vendicar.

Pom. Capitaſti? adeſſo è il tempo,

Bar. C'incappaſti amico caro.

Pom. Foco, foco.

Bar. Sparo, ſparo.

Gen. Ecco i sbirri ſon già quà.

Pom e Bar. a 2 Qui la corte? Oh che rovina!
Fuggir voglio ora in cantina
E ſe poſſo ancor più in là. (*parte.*

Gen. (Tutti ho poſto in gran rovina
Fuggir vogliono in cantina;
Oh che ſpaſſo in verità!)
Oh guardate che gente coraggioſa!
Alla ſemplice voce d'una Donna
Spaventati ſi ſono: e benchè armati
Vanno fuggendo come diſperati. (*parte.*

SCENA III.

Camera con ſedie.

Donna Clarice, indi il Barone.

Cla. AH ſon fuor di me ſteſſa. Ancor ſapere
Non poſſo come andato ſia a finire
Il fatto tra Pompeo, ed il Barone.
Ma però la queſtione

Scio-

Ma però la queſtione
Sciogliere preſto io voglio:
O vicino, o diſcoſto
Il Baron ſarà mio ad ogni coſto.

Bar. Ah mia vaga ſirena,
Pur mi concede il fato,
Benchè ſia ſenza fiato
Di rivedervi.

Cla. Ohimè! Che v'è ſucceſſo,
Che ſiete così pallido, e tremante?

Bar Eſſer dovevo ſchioppettato amante.

Cla. Ma come, in qual maniera?

Bar. Abbiate da ſapere
Che poco fa lontano qui non molto
Col fiero Don Pompeo io m'incontrai,
Quale da pazzo, e ſenza diſcrezione
Ammazzar mi volea con un piſtone.

Cla. E queſto ancor di più? Or ben, ſentite
S'è vero che mi amate,
A ritrovar andate
Subito una Carrozza;
Indi con mio fratello in compagnia
Voglio che tutti uniti andiamo via.

Bar. Ma ſe fra queſto tempo
Il fratello voleſſe
Che ſpoſaſte ſul punto Don Pompeo,
Di me che ne ſarebbe?

Cla. Non temete.
Saprò con accortezza
Avere gli occhi in teſta;
Senza di me non ſi farà la feſta.

Bar. Però direi . . . .

Cla. Partite. Ogni tardanza

Eſſere

Eſſere ben potrebbe a noi d'inciampo.

Bar. Ecco ch'io volo a paragon d'un lampo.
Vado sì mio teſor; ma in petto io ſento
Un palpitante moto,
Che al povero mio cor pena predice.
Deh bella mia Clarice, amami, e penſa,
Che tu già di queſt'alma
Sei la tranquilla calma,
Che t'amerò fedele,
Che coſtante ſaprò per te morire.
Ricordati di, me non mi tradire.

Nel laſciarti o Nume amato
Sento oh Dio! mancarmi il cor,
Ti ſaprò morire a lato,
Ma ſarò fedele ognor.
Sorte rea! Pompeo tiranno!
Vincerà fra tanto affanno
La coſtanza del mio amor.
Voi che amore in ſen provate,
Dite a lei per me ſpiegate
Il mio barbaro dolor.

(*parte.*

SCENA IV.

Donna Clarice, indi Don Pompeo.

Cla. SI vede che il Baron m'ama di core.
Ma ecco il ſeccatore,
Ecco il tormento mio, che quà s'avanza.
Ah di ſoffrirlo più non ho coſtanza.

Pom. (E' quà la maſtra delle furberie.

Che

Che bell'indifferenza!
Se un giorno la pazienza
Perdere mi farà pel Cicisbeo
Conoscer le farò chi è Don Pompeo.)

Cla. (Parla da sè l'amico.)

Pom.(La Briccona
Mi ha visto, e fa l'orbetta.)

Cla. (Quanto è brutto!)

Pom (Quante ne sa inventare!)

Cla. (Dir qualcosa vorrei.)

Pom.(Vorrei sfogare.)

Cla. Dove sei Rafanello?(*ad un servo, che viene.*) il Mandolino.
Portami presto qua. (*il servo parte.*

Pom Ehi là, Tartufola (*viene un altro servo.*
Portami adesso quà la mia Chitarra.(*il servo par.*

Cla. (La Chitarra! Ci ho gusto.

Pom.(Ora il Formaggio
Da sua posta mi vien sul maccherone)
(*Viene Rafanello col Mandolino, e Tartufola con la Chitarra.*

Cla. Non vuo' altro va via. (*Rafan. par.*

Pom Parti Buffone. (*Tartufola par.*

Cla. Che corde maledette! (*fingendo accordare.*

Pom Lo scirocco
Scordar me la fa sempre.

Cla. Orsù cantiamo
E la malinconia dal cor scacciamo.
Care donzelle vezzose, e belle
L'amor con vecchi non state a far.
Son tormentosi, sempre gelosi,
Solo son buoni per far crepar.
Così diceva la Nonna mia
Quando la scuola soleva dar.

Pom.

Pom. Amici belli, cari fratelli
Ah queste femmine lasciate andar.
Son tutte ingrate, interessate,
Solo son buone per trappolar.
Così diceva il Nonno mio
Quanto di Donne sentia parlar.

Cla. Di Donna il core è come il fiore,
Che in mezzo al Prato pomposo sta:
Ma se un Villano col piè l'ammacca
Presto s'affiacca, perduto è già.
Così diceva quando cantava
L'eruditissima cara mammà.

Pom. L'uomo burlato dal sesso ingrato
Diventa Astrologo per sicurtà.
Col Cannocchiale sta ad osservare,
E più cuccare no non si fa.
Così diceva quando cantava
Il sapientissimo Signor Papà.

Cla. Povero semplice! (*si alzano.*

Pom. Povera sciocca! (*ridendo.*

Cla. Zitto non ridere.

Pom. Serra la bocca.

Cla. Se ho detto poco.

Pom. Se poco è questo.

a 2 Appresso il resto
Si canterà. (*partono oppostamente*

SCENA V.

Donna Gentilina, e Don Panunzio, indi Don Florido.

Gen. SI' sì, credete a me, più del fratello
Di Clarice la man merta il Barone.
Pan. Dunque come un babbione
Restar dovrà Pompeo?
Gen. Ma questo è giovine.
Pan. E quest'altro ha denari.
Gen. Ma....
Pan. Che cosa?
Gen. E' un poco avanzatello.
Pan. Un uom, Signora,
Dev'essere il Marito, e non pupazzo.
Flo. Ah se trovo il Baron certo l'ammazzo.
Gen. Con chi l'avete voi?
Flo. Con quel briccone
Bisbetico Barone.
Gen. E che vi ha fatto?
Flo. Il mio cognato matto
Fa egli diventare.
Gen. Egli? la gelosia lo fa impazzare.
Pan. Dunque il Signor Baron di nostra casa
Il padrone dev'esser assoluto.
Gen. Non dico questo.
Flo. E cosa?
Pan. Che mio fratello a lui ceda la Sposa.
Gen. Questo dovrebbe far.
Flo. Voi altre Donne
Pensate troppo mal.

Pan.

Pan. Scusi Signora,
In ciò s'inganna assai.
Gen. Quando vogliamo
Disputar l'argomento,
Sentite dunque questo sentimento.
(*aditando Don Panunzio*
Per esempio se l'amico
Mi volesse per sua Sposa,
Voi direste, non è cosa, (*a Don Flo.*
Gentilina è mia di già.
Ma se io vi disprezzassi,
(*a Don Flo. a Don Pan.*
E dicessi a voi, ben mio,
Vostra Sposa sì son' io
E la mano è questa quà.
(*Don Flo. mostra risentimento.*
Ma i piedi voi battete! (*a Don Flo.*
Perchè vi riscaldate?
Padrone no, non siete
Della mia volontà.
Un Sposo senza genio
Non prendo sì da matta,
Che quando è fatta è fatta
Rimedio non ci stà. (*parte*

SCENA VI.

Don Panunzio, e Don Florido.

Pan. COspetto! l'argomento
Ha sciolto da Maestra Madamina.
Flo. Ma che per Gentilina

Ci

Ci avete forſe qualche fondamento?
Pan Se per ſpoſo mi vuole io vi acconſento.
Flo Non vi credea sì ſciocco.
Pan. Ma Madama . . .
Flo Non è boccon per voi.
Pan. Ma non ſentiſte . . .
Flo. Abbaſtanza l'inteſi. Di Clarice
Soſtenne la ragione,
E difender anch'io voglio il Barone.
Pan. Dunque Pompeo . . .
Flo. Pompeo può darſi pace. Una ſorella
Non vuo' ſacrificare
Pan. A dirla ſchietta
Lo comprendo ancor io;
E la ragione è chiara, amico mio.
Le nozze, ed un convito
Son già l'iſteſſa coſa:
La tavola è la Spoſa,
Lo Spoſo è l'appetito;
Ma quando manca queſto
Lo ſtomaco è indigeſto,
E non ſi può mangiar.
Con fame una polenta
Più giova nella pancia,
Che quanti fa la Francia
Paſticci lavorar. (*parte.*

Flo. Povera mia Clarice! Andar io voglio
Giuſto in traccia di lei. Troppo la mente
M'illuminò la cara Gentilina:
Tanto non la credeva accorta, e fina. (*parte.*

SCE-

SCENA VII.

Gabinetto con ſedie.

Madama Gentilina, indi Nerina, poi Clarice, e Don Florido.

Gen. DOn Florido m'avrà bene capito.
Ner. Amica ov'è Clarice?
Gen. Avete qualche coſa a lei da dire?
Ner. La vorrei prevenire
D'un certo non ſo che.
Gen. Che fù?
Ner. Mio Zio
Stizzato più che mai
Butta foco dagli occhi.
Gen. E la cagione?
Ner. Che per caſa non vuol più quel Barone
Gen. Ma però. Ci verrà.
Ner. Se ciò ſuccede,
Qui naſce un precipizio.
Gen. Regolarla ſaprò.
Ner. Dunque giudizio.
Cla. Ah care amiche mie qui ſiete voi.
Gen. Siam qui.
Ner. E con deſio vi attendevamo.
Cla. Che buone nuove abbiamo?
Gen. Anzi cattive.
Ner. Il Zio per voi vuol conquaſſare il Mondo.
Cla. Quando meco ho il fratel non mi confondo.
Flo. E' ver; ma per calmarlo

E' d'

E' d'uopo adormentarlo.
Ner. E dice bene.
Cla. Ma come?
Gen. M' aſcoltate:
Venendo qui Pompeo finger dovete
D'andare in ſvenimento.
Cla E poi?
Gen Moſtrare
Di rinvenir, di dare in un furore.
Ner. Eccolo: ſcappo via. (*parte.*
Cla. Dunque ſediamo,
E la ſcena d'accordo incominciamo.
(*Siede, e finge di ſvenire.*
Gen. Meſchina me, ſoccorſo . . . .
Flo. Gente correte, ajuto.

SCENA VIII.

Don Pompeo, e detti.

Pom CHe diavolo fu, coſa è accaduto?
Gen. Clarice è in accidente. (*finge di piangere.*
Pom. Non me ne importa nienre.
Flo. Povera mia ſorella! (*come ſopra.*
Gen. Il rimorſo di avervi corbellato
Riduſſe la meſchina in queſto ſtato.
Pom. (Che coſa ſento!)
Flo. Ahimè! Queſta ſen muore.
Gen. Pria di ſvenir, Signore,
A nome vi chiamava,
Maledivа il Barone.
Pom. Era pentita? (*con premura.*
Gen. Perdono vi chiedea,

E così

E così ſinghiozzando ella piangea (*come ſopra.*
Pom. Io mi ſento commoſſo. (*piange.*
Ah ſpoſina mia bella!
(*guardandola con tenerezza.*
Flo. In corteſia
Un Medico, un Chirurgo, uno Speziale.
Pom. Adeſſo quì venir fo l'Oſpedale.
Cla. Ah!
Gen Zitto che reſpira.
Flo. Via, coraggio ſorella.
Cla. E voi chi ſiete?
Flo. Il germano.
Gen. L'amica.
Pom Il voſtro amante.
Cla. Mentite. (*ſi alza*) Siete beſtie in guardinfante.
Voi veniſte corteſi
A viſitare me che ſon leone;
Ond'io con dolce ſguardo,
Simile al gatto pardo,
Al ſuono di violino
V'urto, vi atterro tutti, e poi v'inchino.
(*fa una riverenza.*
Pom Queſta è matta ſenz'altro
Gen. (Io dalle riſa
Trattenermi non poſſo.)
Flo Ah Don Pompeo
Queſta pazzia per me troppo è ſenſibile.
Cla. Ohimè! Qual moſtro orribile
Per l'Etera volando
L'aria aſſorda fiſchiando?
Ei con la bocca aperta
Già vien per ingojarmi:
Son leon, non pavento: all'armi, all'armi
A duel-

A duellar t'invito
Moſtro crudel tiranno:
Vedrai qual core ardito
Avrò per ſol tuo danno,
Per tua fatalità.
Ma oh Ciel .... che fiero turbine! ...
Mi perdo . . . Mi confondo . . .
Veggo ſtriſciare i fulmini . . . .
Sento tremare il Mondo . . .
Tutto terror mi dà.
Zitto, che un ſuono placido
Fa l'aria già riſplendere . . .
Li ruſignuoli cantano . . .
Li venticelli ſpirano . . .
I fiumicelli ſcorrono . . .
Mi ſento conſolar.

Pom. Son qua ſpoſina mia.
Cla. Ti ſcoſta Coccodrillo
Flo. Sorella qual follia?
Cla. Mi perdo, già vacillo
Gen. Amica deh ſentite . . .
Cla. Laſciatemi, fuggite,
O l'ira d'un gran moſtro
Io vi farò provar. (*parte con Don Florido.*

SCENA IX.

Madama Gentilina, Don Pompeo, e il Barone in diſparte.

Gen. POvera amica quanto la compiango!
Pom Sentite Gentilina: io ſono aſtuto . . .
Ho certi pulci in teſta . . .
Credo un' aſtuzia il male di Clarice.

Bar.

Bar. (Il vecchio è qui: ſentiamo coſa dice.)
Gen. Troppo è ardito il penſiero.
Pom. Sono in ſoſpetto.
Gen. Gran furbo ſiete voi.
Bar. (E maledetto.)
Gen. (Zitto, colà è il Barone.)
Pom. A me badate.
Si trova più in Livorno
Quel rinomato Aſtrologo?
Gen. Detto Monſiù Griſologo?
Pom. Sì, bene.
Gen. L'ho viſto jeri in Piazza.
Pom. Egli è un grand'uomo. A tutti ha indovinato
Il preſente, il futuro, ed il paſſato.
Gen. E così?
Pom. Da coſtui
Ancor la ſorte mia voglio ſentire.
Bar. (Tanto mi baſta. Andiamoci a veſtire.)(*par.*
Gen. (Tutto ha inteſo il Barone.) Oh fate bene
Pom. Lo ſo che fo beniſſimo. L'Aſtrologo
Così mi ſarà noto
Se negli amori miei ſarò felice,
Se laſcierò, ſe ſpoſerò Clarice. *parte.*
Gen. Di Don Florido in traccia io voglio andare
Acciò ſi poſſa unire col Barone.
Queſto Vecchio ſcioccone
Di vederlo burlato
Il momento ſoſpiro . . .
Qui torna con Clarice io mi ritiro. (*parte*

SCE.

SCENA X.

Don Pompeo ſervendo di braccio Clarice.

Pom OR che ſiete rimeſſa, o gioja bella,
Portar vi voglio a prender un po d'aria.
Cla. (Finger convien) Non ſon rimeſſa affatto...
Mi ſento.. Ahimè... che ſon convulſa ancora.
Pom L'aria, vedete, e il moto
Spero vi gioverà.
Cla. Non dite male.
Pom Andiamo nel giardino.
Cla. Andiamo pur, ma adagio, e pian pianino. (*part.*

SCENA XI.

Cortile con cancello in proſpetto, che introduce nel Giardino.

Don Florido, che parla con un Servitore, indi Don Pompeo dal cancello del Giardino, poi Barone veſtito da Aſtrologo.

Flo. COſpetto e che mi dici! Dunque il vecchio
Nel Giardino ſerrar vuol mia ſorella?
E ſi ha preſo la chiave? Prendi, e zitto.
(*lo regala e il ſervo parte.*
L'amico traveſtito
Di queſto ancora prevenire io voglio.
Terminerò ben io preſto l'imbroglio. (*ſi ritira.*
Pom. Ho condotta Clarice nel Giardino (*ſerrando il canc.*
Per tenerla celata a chi che ſia;
E acciò non fugga via
Con queſta groſſa chiave lavorata
La porta del Giardino ho ben ſerrata.
Ma chi s'avanza quà! Per Bacco è deſſo.
Ecco il Signor Griſologo,
Ecco il famoſo Aſtrologo. La ſorte
Per me qui l'ha mandato.

Vo-

Voglio ſentir da lui tutto il mio fato.
(*Nel tempo del ritornello il Bar. va facendo delle riverenze a Don Pom., e Don Flo. ſi pone in aguato nel fondo del Cortile.*
Bar. Donne belle è qui l'Aſtrologo:
Se li voſtri cari amanti
Son fedeli, e ſon coſtanti
A voi voglio indovinar.
Al contrario ſe al paſſeggio,
In Teatro, ne' palchetti
Fan con altre gli amoretti.
Tutto a voi vuo' paleſar.
Chi l'Aſtrologo ricerca,
Chi l'Aſtrologo domanda
Chi lo vuol, chi lo comanda,
Miei Signori, eccolo quà.
Pom. Amico ben venuto. Ho ben biſogno,
Che voi m'indoviniate
Sopra una certa coſa a me ſoſpetta
Se avrò fortuna, o pur ſe avrò diſdetta.
Bar. Io dirvelo ſaprò.
Pom. Il ſaper voſtro
E' noto a tutto il Mondo per mia fè.
Bar. Degnatevi di dar la mano a me.
Voi ſiete dominato da Mercurio.
Pom. Degli altri me l'han detto.
Bar. Ecco la linea: il voſtro è affar d'amore.
Pom. Bravo! Son ſtupefatto.
Bar. E ſiete innamorato come un Gatto.
Pom. Oh che uomo, oh che uomo!
Bar. E acciò non fugga
Da voi la bella amata
L'avete nel Giardino rinſerrata.
Pom. Queſta ſi chiama ſcienza.

Bar.

Bar. Ma vi avverto
Che preſto fuggirà.
Pom. Oh coſpettone!
Bar. Niente, niente padrone:
Ora la trama vi vogl' io ſpiegare.
Pom. Dite che attento vi ſto ad aſcoltare.
Bar. Sappiate che un Aſtrologo
Eguale appunto a me franco ſi vanta
Di venirvi a trovare,
E quella liberare.
Pom. Oh non può eſſere.
Bar. Sentite come penſa.
Per togliervi la chiave,
Con cui la voſtra bella ſta rinchiuſa, (*pr. due ſedie.*
Pien d'avvenenza, e ſcuſa
Così vi obligherà farvi ſedere;
E giocando le man pulito, e ſodo
Vi rubberà la chiave in queſto modo.
(*gli toglie la chiave*
Pom. Ma io che non ſon ſciocco
Gli occhi bene aprirò.
Bar. Indi un amico
Che attento ſta a quel fatto
Prenderà queſta chiave di ſoppiatto.
(*D. Florido prende la chiave, ed entra nel Giard.*
Pom. A chi? Eh me ne rido.
Or che ſono avviſato
Mi metto bene in guardia
(*Don Florido porta via Clarice, e poi torna.*
Bar. Poi l'Aſtrologo
Per non farvi oſſervare
L'amica quando ſcappa,
Vi farà de' diſcorſi luſinghieri;
E voi credendo a tutto

Come

Come un fanciul da poco tempo nato
Reſterete contento, e ben gabbato.
Pom. Io gabbato? E' difficile
Ne ſo troppo d'aſtuzia.
Bar. Eh me ne accorgo. (*Don Florido torna, dà di naſcoſto la chiave al Bar., e parte.*
Torna l'amico allegro
Per aver fatto tutto a meraviglia,
E riporta la chiave;
L'Aſtrologo la prende, e la ripone
Così in ſaccoccia: è fatto il paragone.
Pom. Cappita! Da maeſtri l'han penſata;
Ma con me l'han sbagliata.
So quel che porto in taſca,
Son furbo, e ſon chi ſono;
Se mi rubban la chiave io li perdono.
A voi queſte monete. (*lo regala.*
Bar. Vi ringrazio Signor. Fate buon uſo
Della mia gran ſcoperta.
Pom. Burlar non mi farò, ſo ſtare all'erta. (*Bar. parte.*

SCENA XII.

Don Florido, Madama Gentilina, e Don Pompeo

Flo. (Adeſſo divertire ci vogliamo)
Gen. (Incominciate pur ch' io vi ſecondo.)
Pom. No, non me la faran, poter del Mondo. (*Incam.*
Flo. Ditemi Don Pompeo,
Dov' è la mia ſorella?
Gen. Preſto, dite
Dov' è l'amica mia?
Pom. Piano, per corteſia . . .
Flo. V'è chi m'accerta
Che naſcoſta l'abbiate.

Gen.

Gen. V' è chi dice
Che ferrata l'avete nel Giardino.
Pom. Sono lingue maligne, non è vero.
Flo. Sei un buggiardo.
Gen. Sei un menzognero.
Flo. Paleſa ove ſi trova.
Gen. Dì pur la verità, non arroſſire.
Flo. Parla, confeſſa, ſe non vuoi morire.
Pom. Io dirò . . . ma al tempo iſteſſo
Che dir poſſa io non ſaprei,
Son dubbioſo, ſon perpleſſo,
E la coſa, ſappia lei,
Sol Madama Gentilina
La potrebbe raccontar.
Gen. Ah ribaldo! io coſa c'entro?
Pom. No, non s'agiti, fu errore.
Baſſi pur quella manina.
(Già mi ſento in petto il core
Che comincia a palpitar.)
Dico olà! Si fermi un poco (*a Don Flo.*
Non vi ſono qui gl' Alocchi.
Se mi ſalta il fumo agli occhi . . .
Flo. Tu minacci o ſcellerato?
Pom. Non lo vede, che ho ſcherzato?
Quella bocca .. ohimè . . . di foco . . .
Io lo diſſi per burlar.
Flo. e Gen. a 2 { Sei perduto, ſei ſpedito
Se più ardiſci contraſtar .
Pom. Son confuſo, ſon ſtordito,
Il ſudor diventa gelo:
Ogni dente, ed ogni pelo
Tremar ſento, ed arricciar.
Maledetto ſia l' amore,
Maledetto il mio deſtino:

Son

Son ridotto poverino
Per le Donne a delirar. (*parte.*
Gen. L'abbiamo fatta bella.
Flo. Or da Clarice
Vogliamo andar per maſcherarci uniti.
Gen. Sì, sì, facciamo preſto.
Flo. Lieto giorno per noi vuo' che ſia queſto.
(*partono*

SCENA XIII.

Don Panunzio, e Donna Nerina.

Pan. MA tu che vuoi da me? Sempre d' intorno
Mi ſecchi notte, e giorno.
Ner. Di ſollievo
Ho biſogno Papà. Il core oppreſſo
Mi ſento da' diſturbi nati in Caſa.
Pan. Ci leverem di quì.
Ner. Queſto non baſta
Qualche coſa vorrei, che divertiſſe
L'oppreſſa fantaſia.
Pan. E coſa mai vorreſti figlia mia?
Ner. Or ſiam di Carnevale: andiamo in Piazza
Anche noi maſcherati.
Pan. Sì, voglio contentarti. Andiamo ſopra.
Ner. Or sì che ſon contenta (Il mio Moroſo
Così veder potrò,
E il mio cor col mio ben conſolerò.)
(*partono.*

SCE-

SCENA XIV.

Gran Piazza.

Don Pompeo, indi Don Florido, e Gentilina mascherati.

Pom. DIce bene il proverbio:
Chi la dura la vince. A quei Signori
Non ho voluto dir dov'è Clarice;
Anzi pria di sortir fuori di Casa,
Con pensier sopraffino
Rinforzate ho le guardie nel Giardino.
Ma ecco che le maschere
Cominciano per Piazza a passeggiare.
Giacchè non ho da fare
Quì mi vuo' trattenere, e divertirmi
Per un pochetto almeno,
Benchè il mio cor non è contento appieno.
Amore è un tristarello,
E' un tristarello amore:
Da che mi accese il core
Più pace il cor non ha.

Flo. Ehi là! Caffè portate
Sia di Levante schietto.

Gen. Io prenderò un sorbetto
Che più piacer mi dà. *(siedono.*

Pom. Anch'io avrei condotta
Clarice mascherata,
Ma se non l'ho sposata
Star chiusa deve ognor.

Flo. Resti servito

Pom.

Pom. Grazie

Gen. Signore si contenti,

Pom. (Con tanti complimenti
Mi vogliono seccar.)

Flo. Buono, prezioso in vero.

Gen. Perfetto fra i gelati.

Pom. (Ma quelli spasimati
Che stanno lì a guardar!)
(Verso alcune maschere che guardano la Casa di Don Pompeo.

Flo. Madama la Clarice
Chi sa s'è andata in maschera.

Gen. Ciascun la piange, e dice,
Per un geloso Amante
Morrà di fier dolore.

Pom. (Gli venga l'anticore
Avvezzi a mormorar.)

Flo. Un Uomo, ch' ha del Satiro.

Gen. Un bruto, un animale.

Pom. (Ma che non è stivale,
E ben si sa guardar.)

Flo e Gen. a2 (L'amico tra sè pensa
D'esser contento appieno,
Ma un torbido baleno
Ben presto ha da scoppiar.)

Pom. (La gente fra sè pensa
Coglier il più ed il meno,
Ma il mio pensiero appieno
Nessun può indovinar.)

SCENA XV.

Don Panunzio, e Donna Nerina mascherati, e detti.

Pan. Già a quest' ora così mascherato
Figlia mia son pure annojato
Presto a Casa men voglio tornar.
Ner. Ma Signore mi date tormento,
Non volete che un breve contento
Possa in pace nemmeno gustar?
Pan. Mi par d'esser adesso frà pazzi.
Ner. Via tacete, non fate schiamazzi:
Pan.Ner.a 2 (Questa cosa non so tollerar.
Pom. Quelli pazzi che fanno rumore
Saran Gatti che fanno all'amore
Dalle risa mi fanno crepar.

SCENA XVI.

Donna Clarice mascherata da Dama Francese, ed il Barone da Cavalier servente, e detti.

Cla. Son Madama de Parì
Che tujur sciarmant jolì.
Viene issì tutta brillante
Per godere, e per ballar.
Bar. Il più nobile amorino,
Il Narciso più vezzoso,
Più galante, ed amoroso

Vie-

Viene tutti ad inchinar.
Pom. Ci voleva ancor Madama
Con il Cavalier servente.
Flo.eGen.a 2 Miei, Signori allegramente
Godiam tutti in armonia.
Cla.eBar.a 2 Con plesir, e in compagnia
Su formiamo lieta danza.
Pom. Una tal graziosa usanza
Di vederla molto inclino.
Cla. Nus allon con il Violino
A ballare il minuè.
Tutti. Quanto allegro è il carnevale!
A ogni spasso egli prevale
Divertire a tutti fà.

(*Clarice ed il Barone ballano un minuè: fra questo mentre viene un Giardiniere, e parla all'orecchio di Pompeo.*

Pom. Che parli? che dici?
Clarice è fuggita?
Cospetto!... Ma come?
Ah corpo di Giove!
Saprò ricercarla,
Saprò rintracciarla
Ah povero me! (*smanioso*
Cla.eBar.a2 (Signor ch'è succesSo?
Flo.eGen.a2 (Signor cosa è stato?
Pom. Ah son disperato.
Pan eNe.a2 (Ma dite perchè?
Pom. La sposa ho perduta,
Il caro mio bene;
Che abisso di pene,
Che ria crudeltà!
Cl.Bar.Fl.Gen. ((Per far che la burla

a 6 (Rimanga finita
(La ſcena compita
(Facciamola quà.)

Pan. e Ner. ((Coſpetto e che burla!
(Clarice è fuggita!
(La ſcena è compita
(Burlato è di già.)

Pom. Ma come è ſcappata? (*al giardiniere.*
Ma come è fuggita?
La teſta ſvanita
Penſar più non sa.

Cla. e Bar. a2 (Ah Don Pompeo adorabile....
(*ſmaſcherandoſi.*

Flo. e Gen. a2 (Accorto, riſpettabile....

Cla. e Bar a2 (Noi tutti c'inchiniamo....

Flo. e Gen. a2 Or che già ſpoſi ſiamo.

a 4 { E gli facciam comprendere
La noſtra abilità.

Pan. (Prudenza fratel mio,
(Pazienza ci vorrà. (*ſmaſcherandoſi.*

Ner. a 2 (Prudenza Signor Zio.
(Pazienza ci vorrà.

Pom. Ohimè qual tradimento!
Nemico anche il cognato?

Flo. Anz' io vi ſono ſtato
Amico vero ognor.

Pom. Vuo' tutti trucidarvi....

a 6 (Eh via non tanto foco.

Pom. Vuo' tutti ſubiſſarvi...

a 6 (Si calmi a poco a poco.

Pom. La ſpoſa mia laſciatemi.

Cla. e Ber. a2 (Queſto non è fattibile.

a 6 { E' coſa ora impoſſibile,
Non fate più rumor.

Pom.

Pom. { Voglio fare un gran fracaſſo
Voglio a tutti d'alto in baſſo
Tutte l'oſſa fracaſſar...
(Ahi meſchin che nel cervello
(Batte batte un fier martello,
(E non ſo quel che mi far.

Tutti. (Via non più, non più fracaſſo,
(Che la gente in alto, e al baſſo
(Già comincia a mormorar.
(Poverino il ſuo cervello
(Gira come un molinello,
(E non ſa quel che ſi far.

Il Fine del Dramma.